



“Commento sui dati “Osservatorio sul precariato INPS”

maggio 2020

L'osservatorio sul precariato INPS conferma (dati al mese di maggio 2020) il forte calo delle posizioni di lavoro causato dalla pandemia.

I nuovi rapporti di lavoro attivati nei primi 5 mesi dell'anno sono 1.794.000 contro i 3.194.000 dello stesso periodo del 2019. Ben 1.400.000 in meno, quasi la metà.

Le cessazioni nello stesso periodo diminuiscono di 466.000 unità.

È evidente che la causa è rappresentata dal blocco delle attività in quei mesi, ma molti commenti mettono in relazione il calo di assunzioni anche col divieto di licenziare in vigore dal 17 marzo 2020.

Esaminiamo i dati.

Il saldo tra attivazioni e cessazioni era già divenuto negativo a febbraio 2020, è aumentato a marzo, mese solo in parte interessato dal blocco e in tutto il periodo preso in esame sono i rapporti di lavoro a termine le principali tipologie colpite dal calo, le stesse che furono espulse per prime durante la crisi del 2008 eppure allora il blocco dei licenziamenti non c'era.

È la logica perversa della precarietà che si manifesta durante ogni crisi. Solo che oggi per scelte produttive fatte a scapito della qualità del lavoro i precari sono molti di più di allora e quindi sono un numero molto maggiore i contratti che non vengono rinnovati.

Come si può vedere, anche sfuggendo alla facile polemica sul fatto che con licenziamenti liberi si sarebbe assunto di più, non è difficile sostenere invece che si sarebbe espulso un numero maggiore di persone, con un saldo dei rapporti di lavoro tra attivazioni e cessazioni ancor più negativo. Risulta dai numeri che il problema non è certo rappresentato dal blocco dei licenziamenti che anzi ha limitato le espulsioni e

deve continuare a collegare l'occupazione con le scelte per un'auspicabile ripresa produttiva, unico meccanismo in grado di garantire contemporaneamente minori espulsioni dal processo produttivo e nuove assunzioni.

Fulvio Fammoni